

Qualcosa di noi

1912: il pane, le rose e le spine

Pier Luigi Milani

QUALCOSA DI NOI

1912: il pane, le rose e le spine

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Pier Luigi Milani
Tutti i diritti riservati

*Dedicato alle donne
e agli uomini forti
delle nostre valli*

*“Gli snob dicono che Vladimir è superato ...
Sono solo schiavi del “nuovo” ...
Il suo urlo non potrà finire finché l'uomo sarà servo cieco
della religione del vendere e comprare.
Quell'urlo richiama alla vita non solo tutti i morti,
ma tutti quelli che non vogliono essere morti in vita.
Il suo canto disturba chi si è arreso,
ma fa respirare chi resiste.
E oggi quale poesia ci serve, se non questa?”*

Dedicato a Vladimir Majakovskij
Giuseppe Montesano, L'Unità 23 giugno 2012

Avvertenza dell'autore

Sarebbe errato pensare che “Qualcosa di noi” parli soltanto del passato. Guarda anche al presente e al futuro di un secolo, il nostro, non meno incerto e pieno di incognite.

Il romanzo prende spunto da vicende realmente accadute, narratemi da un caro amico statunitense, grande conoscitore della storia americana, appassionato cultore del contributo ad essa offerto dall'emigrazione italiana.

Tutto il resto del racconto è invenzione, immaginazione, immedesimazione.

È il caso di precisare che ogni riferimento a luoghi, personaggi realmente esistiti e/o a fatti e vicende accadute è del tutto casuale e l'autore si scusa per involontarie coincidenze o somiglianze.

Un particolare ringraziamento va all'architetto e *historian* Terry Necciai per avermi autorizzato all'uso di brani del poema “La Conquista di Tripoli” scritto dal bisnonno Agostino Necciai, carbonaio anarchico, e per avermi fornito gli elementi di conoscenza e di comprensione da cui è germinata l'idea di questo romanzo.

Corre l'obbligo, invero l'onore, di ricordare al lettore chi fosse Agostino Necciai, detto Lo Sghello: un povero montecatinese, emigrato nell'America delle *strade lastricate d'oro*, come raccontavano i reclutatori di manodopera a basso costo, finito a cavare il carbon fossile nel grande bacino minerario del Monongahela river, autore di rime impegnate, antimilitariste e di coscientizzazione politica, schiette e illuminanti (sue quelle contraddistinte con l'asterisco *).

Un ulteriore debito di riconoscenza è quello contratto dal sottoscritto nei confronti della comunità di Monongahela e delle altre municipalità della Mon-Valley per la calda accoglienza offerta in tutti i miei viaggi conoscitivi, nella speranza che dalle vicende narrate (in cui la fantasia la fa da padrona) si evinca l'enorme affetto che continua a tenermi legato a quella terra di ex-minatori e grandi lavoratori.

“Qualcosa di noi” è tante cose: una smentita della vulgata secondo cui i nostri emigranti furono solo braccia, testa china e sottomissione o, per converso, malavita; furono anche grandi combattenti per ideali che oggi fanno sorridere o tremare i polsi: l'anarchia, il socialismo; “Qualcosa di noi” è però anche un lievito per coscienze assopite e sfiduciate, uno specchio in cui guardare cosa di noi è ancora riconoscibile dentro quella storia, quelle storie.

Un tributo appassionato ai migranti, italiani e non, che fecero tremare le gambe ai potenti e non temettero di rivendicare il pane, ma anche le rose. Risposero loro con le spine, la Storia ne è testimone, ma le loro aspirazioni e il loro coraggio continuano a interrogarci e a farci sognare.

Un grazie finale a Mariella Minini per l'attenzione prestata e per la paziente opera di rilettura e correzione delle bozze, nonché per i preziosi suggerimenti, e a Mauro Fiora per la gentile concessione dell'uso della fotografia del sottoscritto riprodotta in quarta di copertina.

Pier Luigi Milani

Prologo

Autunno 1912.

Il tragico naufragio del Titanic scuote le opinioni pubbliche di mezzo mondo e distrae le cancellerie europee dagli accadimenti del quadrante mediterraneo dominato dallo sfaldamento dell'Impero Ottomano e dall'attivismo del giovane Regno d'Italia, determinato a riscattare le umiliazioni di Dogali e di Adua con la conquista della costiera libica¹.

Iniziate il 5 ottobre dell'anno prima, con lo sbarco del corpo di spedizione forte di 34.000 armati, le operazioni belliche si erano presto impantanate; il 23 gli occupanti erano investiti e travolti da una insurrezione popolare di vaste dimensioni e riportavano pesanti perdite².

Inno beffardo all'infantilismo imperiale della corona savoiarda e alle smanie di protagonismo delle classi dirigenti italiane, "*Tripoli bel suol d'amore ...*" risuona stridulo agli orecchi delle più paludate potenze coloniali e lo "stivale" viene messo sotto osservazione con un misto di sufficienza e pregiudizio.

Germania e Austria non vedono di buon occhio l'eccessivo indebolimento della Turchia e spingono per un compromesso che salvaguardi una parvenza di formale sovranità della potenza anatolica su Tripolitania e Cirenaica.

La Francia di Armand Fallières, reduce dalla riduzione del Marocco a protettorato, manifesta irritazione nei confronti delle velleità coloniali dei *cugini* italiani.

Nel gioco inesausto delle rivalità franco-allemanne, il Kaiser Guglielmo II si ingrazia l'Italia assentendo all'occupazione delle isole egee e strappa a Fallières il via libera alla colonizzazione teutonica in Africa occidentale.

Serbi, bulgari e greci costringono l'Impero ottomano a rinunciare a gran parte dei suoi territori europei.

Il *Bel Paese* è in subbuglio; l'eco delle celebrazioni per il cinquantesimo dell'unità nazionale si perde nel vociò confuso sui destini coloniali della "*grande proletaria*" e sul profilo internazionale da assegnare all'Italia.

Le promesse risorgimentali lasciano il passo a uno sfrenato liberalismo e alla repressione crispina.

L'avvento al governo della "sinistra storica" non migliora le cose; la questione sociale si esacerba, dilagano agitazioni e conflitti. Il proletariato agrario e industriale diventa sempre più ricettivo alla predicazione rivoluzionaria e sovversiva.

Re Vittorio Emanuele III scampa in marzo all'attentato tesogli dal muratore anarchico Antonio D'Alba.

Dilaga il nazionalismo, in campo politico e letterario. I suoi fautori incalzano la borghesia per indurla a sbarazzarsi del giolittismo, del socialismo e del parlamentarismo. Dannunziani, futuristi e nazionalisti gareggiano a chi fa il ghigno più duro; la prospettiva della guerra assurge ad auspicabile catarsi, mistico lavacro delle tare morali e storiche della nazione.

In casa socialista, le operazioni militari rafforzano le correnti estreme. Massimalisti e rivoluzionari trovano in Benito Mussolini il leader mancante. Al Congresso di Reggio Emilia dell'8 luglio 1912, l'astro nascente dell'intransigentismo pretende e ottiene l'espulsione dal partito di Ivanoe Bonomi e Leonida Bissolati, rei di aver manifestato sostegno all'avventura libica e solidarietà a Re Vittorio per lo scampato attentato di marzo.

Nelle Americhe il flusso migratorio dalla penisola italiana raggiunge l'apice.

Le attenzioni degli Stati Uniti restano tuttavia concentrate sul *cortile di casa* (Cuba, Panama, Messico, ecc.), nell'accavallarsi di istanze libertarie, isolazioniste e imperialiste.

Le elezioni presidenziali del 5 novembre sono alle porte: il democratico Woodrow Wilson, progressista in campo sociale,